

INFRASTRUTTURE

Le sfide future partono dalle città

«Per far ripartire l'economia è fondamentale che il nostro Paese punti con decisione sullo sviluppo urbano». Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, individua un processo di rinnovamento a largo respiro che va dal piano città a una fiscalità moderna

Renata Gualtieri



L'edilizia è tra i settori maggiormente colpiti dalla crisi. I dati mostrano un quadro allarmante con conseguenze pesanti sul piano sociale. L'emorragia di posti di lavoro e le 7.552 imprese fallite negli ultimi tre anni ne sono la testimonianza. «Il primo passo da compiere – sottolinea il presidente dei costruttori edili Paolo Buzzetti – è immettere liquidità nel sistema economico sbloccando i pagamenti della Pa alle imprese». Ciò vuol dire fare in modo che le aziende vengano pagate per i lavori eseguiti e che abbiano la possibilità di tornare ad accedere al credito. Sul piano operativo poi sono numerosi gli ambiti di in-

tervento necessari capaci di rilanciare il settore: dal Piano città alla messa in sicurezza del territorio italiano e la ristrutturazione degli edifici scolastici.

Ha sostenuto che la crescita deve ripartire dalle città. Può chiarire questo concetto?

«I centri urbani oggi attraggono il 60 per cento della popolazione dell'Unione europea e costituiscono il cuore pulsante dello sviluppo economico di tutta l'Eurozona. Le previsioni di crescita a medio e lungo termine ci dicono che questa capacità d'attrazione è destinata a crescere e che di conseguenza le sfide future per la competitività internazionale si giocheranno proprio nelle città. Ciò vuol dire che per far ripartire l'economia

è fondamentale che il nostro Paese punti con decisione su di esse. In questa visione le città devono diventare più vivibili e competitive, capaci di offrire servizi, innovazione tecnologica, un patrimonio edilizio di qualità, efficienza e sicurezza a tutti i cittadini».

Cosa prevede il piano città elaborato dall'Ance?

«Il piano che il governo ha accolto positivamente e che è attualmente in discussione, ha come primo obiettivo quello di avviare un processo di rinnovamento di ampio respiro. Quindi pensiamo a radicali interventi di riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente, obsoleto e particolarmente energivoro. Interventi che non

Sopra,
Il presidente di Ance
nazionale, Paolo
Buzzetti

Paolo Buzzetti



consumeranno nuovo suolo ma si concentreranno sulla valorizzazione delle periferie e degli spazi degradati. Per fare ciò naturalmente è fondamentale garantire un quadro fiscale e normativo che favorisca tali operazioni».

Si parla spesso di una fiscalità moderna. Quali gli interventi necessari?

«Lo scopo principale di una fiscalità moderna è quello di promuovere sviluppo. In riferimento all'edilizia, l'Ance da tempo si batte per eliminare le distorsioni fiscali che penalizzano le imprese di costruzione, penso ad esempio all'Iva sugli immobili invenduti, e al tempo stesso propone misure per incentivare la crescita e favorire la riqualificazione del patrimonio edilizio italiano. Mi riferisco agli incentivi fiscali per le ristrutturazioni e a quelli per le riqualificazioni energetiche, due misure che vanno potenziate e rese strutturali».

L'edilizia in che misura può rappresentare un volano per far ripartire la crescita e qual è

la risposta che sta venendo dal governo?

«La funzione anticiclica del settore edile è sempre stata ampiamente riconosciuta e le scelte compiute anche da altri paesi, come Francia e Germania, dimostrano che gli investimenti in edilizia sono uno strumento importante per contrastare la crisi e rilanciare l'intero tessuto economico. Anche in Italia si deve tornare a puntare con forza sul settore delle costruzioni. Il governo sta dimostrando di condividere in linea di principio questa posizione. Non è più il momento di perseguire solo logiche contabili, serve una politica coraggiosa».

Da uno studio condotto dall'Istituto per la competitività, recepire la direttiva europea "Late payments" comporterebbe la riduzione di 2/3 dei tempi attuali di pagamento, stimati per il 2012 in 90 giorni di media. Basterà per risolvere il ritardo dei pagamenti?

«È di certo positivo il segnale che il governo ha dato con la

volontà di recepimento della direttiva europea sui tempi di pagamento della pubblica amministrazione. In questo modo il Paese si allineerà al resto d'Europa, gettando una solida base affinché gli errori del passato non si ripetano. L'emergenza però su questo fronte della crisi è ancora aperta. Tanto è vero che l'Ance, il 15 maggio scorso, insieme a Federcostruzioni, a tutta la filiera delle costruzioni, agli artigiani e ai professionisti ha indetto il D-day, laddove la D sta per decreto ingiuntivo per denunciare la mole di crediti 19 miliardi di euro che le imprese vantano nei confronti dello Stato da troppo tempo, addirittura fino a 2 anni, e che se non onorati in fretta rischiano di paralizzare un intero settore con conseguenze ancora più drammatiche su tutta l'economia. Stiamo inoltre lavorando alle linee guida per adattare alla specificità del settore edile i decreti sui pagamenti, emanati dal governo nelle ultime settimane, promuovendo un accordo ad hoc con le banche».